

La nuova persecuzione



Dalle discriminazioni nei posti di lavoro al trattamento iniquo da parte della giustizia ordinaria, fino agli omicidi perpetrati per diffondere il terrore e ai massacri di intere comunità cristiane

di Roberto Moranduzzo

Renè Guitton, scrittore francese, viaggiatore instancabile tra Africa che si affaccia sul Mediterraneo, Vicino ed Estremo Oriente, nato a Casablanca, è un esempio tangibile di cristiano nato e vissuto in terra islamica. Lui stesso riconosce come un fattore di arricchimento interiore quello di aver trascorso l'infanzia tra Marocco e Algeria. Impegnato in un tour italiano per far conoscere la situazione dei cristiani perseguitati nel mondo – tema del suo ultimo libro "Cristianofobia – La nuova persecuzione" (Edizioni Lindau, 2009, euro 23,00), è stato presentato e sollecitato alla conversazione, a Trento, da Lorenzo Fazzini, giornalista di *Avenire*, nella serata organizzata all'Istituto Salesiano da "Libertà e persona".

Non si tratta di qualche sparuta minoranza che viene messa sotto scacco. Sono - secondo Guitton - 200 milioni i cristiani perseguitati. Perseguitati in quanto uomini, nelle libertà fondamentali, prima ancora che come cristiani. E con diverse gradazioni: si va dalle discriminazioni nei posti di lavoro; al trattamento iniquo da parte della giustizia

“ Il nostro silenzio ricorda altri silenzi di sinistra memoria, e nel giro di due o tre decenni provocherà forse nuovi imbarazzati appelli al pentimento e dichiarazioni di rimpianto per non aver voluto far affiorare una verità che doveva essere resa nota a tutti ”

Renè Guitton

LA FRASE

Sud Sudan: costruzione di una chiesa a Old Fangak, dove opera il missionario trentino fra Raniero Iacomella. A lato, la Messa a Misurata (Libia)

di coltura per moltiplicare le sopraffazioni, legittimandole. E' in questo girovagare che Renè Guitton conosce di prima mano le diverse situazioni, dove ha coltivato amicizie, visitato le comunità, trovato testimoni diretti. Di qui l'esigenza della scrittura con lo scopo di far conoscere gli elementi comuni delle tre grandi religioni monoteistiche alla ricerca delle radici comuni nella figura biblica di Abramo. E proprio nei frequenti soggiorni con queste popolazioni ha scoperto i soprusi, le angherie, le sopraffazioni cui sono sottoposti i cristiani. Orrori di cui nessuno o pochi parlano nei casi più eclatanti e cruenti.

Come nello stato indiano dell'Orissa dove sono stati distrutti villaggi e le stesse suore della carità di Madre Teresa sono prese di mira dagli integralisti indu. In Sud Sudan dove si assiste alla situazione paradossale che è la Cina che difende i cristiani! L'urgenza, infatti, di sfruttare i giacimenti petroliferi impone la necessità di trovare un accordo diplomatico alla guerra decennale tra il regime di Karthum e i guerriglieri del sud. Ovviamente le ragioni di queste

ordinaria nel caso di piccole o grandi controversie; fino agli omicidi perpetrati per diffondere il terrore; ai massacri di intere comunità cristiane. Nello Sri Lanka perché sono minoritari e i buddisti manifestano una totale intolleranza che non ha niente da spartire con il buddismo tibetano del Dalai Lama. In Pakistan dove atti di intimidazione di singoli sono quotidianamente supportati da una legislazione favorevole, terreno



persecuzioni sono le più eterogenee. Spesso in Africa i cristiani sono assimilati ai "colonizzatori". In Oriente agli "occidentali". In realtà –ha ribadito forte Renè Guitton - si tratta solo di poveri cristiani autoctoni, cosa c'entrano con un percorso storico non sempre limpido e lineare?

Esemplare è la vicenda dei monaci di Tiberine, massacrati nel 1996, nell'antico monastero algerino. Da una posizione tipicamente colonizzatrice (i primi monaci erano arrivati a Tiberine addirittura nel 1840) nel tempo era maturato un cambiamento radicale. Aveva portato quella comunità monastica a condividere in tutto e per tutto la vita dei villaggi attorno. A stare accanto alla gente (un monaco era

medico e coadiuvava le donne a partorire) e avendo chiara la percezione che potevano essere uccisi da un momento all'altro. Non se ne sono andati. Sono rimasti. Che cosa ha imparato Renè Guitton da questa vicenda? "Da quelle persone che erano miei amici e che sono restate lì, sapendo del pericolo, ho capito il senso del sacrificio cristiano". Quelle minoranze con la loro vita quotidiana testimoniano la necessità di superare la nostra stretta visione occidentale; allargare le visuali (dire cristiani-arabi sembra un'antinomia ma non è); ci chiedono di "aiutarli a restare cristiani lì dove sono nati e dove vivono". Semplicemente.

DAL SUD SUDAN LA TESTIMONIANZA DI FRA RANIERO IACOMELLA

“Il lavoro abbonda, ma le forze sono limitate..”

Dalla missione di Old Fangak in Sud Sudan la fresca testimonianza di fra Raniero Iacomella, missionario comboniano.

Il lavoro abbonda, ma le forze sono limitate e insufficienti. Non sappiamo nemmeno noi quanto sia la vera estensione della nostra missione. So solo che nel corso di un anno non riusciamo a visitare tutte le comunità cristiane. Al momento siamo in tre Comboniani. La missione si trova su un territorio ricco di corsi d'acqua e paludi. Nonostante la fine della guerra nel 2005, non c'è stato finora alcun intervento di sviluppo per la creazione di infrastrutture. Gli unici mezzi per muoversi rimangono le gambe e l'uso di imbarcazioni lungo i fiumi. Ciò penalizza non poco il nostro lavoro che mira soprattutto a visitare i cristiani e dare un po' di formazione ai catechisti. Ciò che più ci preme è l'essere presenti e in contatto con le comunità cristiane. Muoverci a piedi, vivere di quello che ci offrono e della loro ospitalità, condividere le giornate con loro ci permette di sentirci famiglia. Crediamo che l'evangelizza-

zione sia proprio un trasmettere i valori cristiani con la testimonianza attraverso la presenza e la condivisione. Il 2009 è stato segnato da alcuni episodi di conflitti intertribali, verificatisi in tutto il territorio dello Stato del Jongley. Altri conflitti hanno portato morte e distruzione in altre parti del Sud Sudan. Ciò dimostra quanto urgente sia la promozione di un vero processo di pace. Nel gennaio del 2005 fu firmato il trattato di pace tra nord e sud, tuttavia nella gente rimangono la divisione, la diffidenza e il trauma di tanti anni di guerra. E urgente è l'impegno a creare una coscienza di pace, di perdono e di convivenza/coesistenza tra la gente. Il Vangelo è uno di quei mezzi potenti che ci permette di perseguire questi valori e promuovere stili di vita diversi, dove pace, amore, perdono, diventano le fondamenta della relazione e unione tra questa gente. La

missione diventa quindi il proclamare il messaggio di Gesù che ci invita a cercare e costruire il Regno di Dio, regno che già è presente in mezzo a noi nella resurrezione di Cristo, ma che ha bisogno del nostro contributo per essere portato a compimento.

Le privazioni, il cibo inadeguato, la salute minata da complicazioni non sono i problemi della mia missione. La vera sfida viene dal saper affrontare il cuore della gente. Cosa dire a una mamma che ha perso il bambino a causa della malaria? O ai bambini rimasti orfani perché il papà è morto in combattimento? Ai genitori che non possono permettersi e permettere ai loro figli almeno due pasti al giorno? Quanti altri esempi ci sarebbero da enumerare. Ma il mio problema rimane sempre quello: come posso portare la pace, la consolazione e l'amore nel cuore di questa gente? Il mio cuore stesso ne soffre e rimango senza parole. Non rimane altro che la forza della fede e il coraggio di guardare avanti, accettando la realtà e lottando per farsi forza. Forza che viene dalla preghiera e dalla consapevolezza che siamo servi nelle mani di Dio: tutto quello che facciamo è a nome suo e non per la nostra autorealizzazione.



Il missionario comboniano fra Raniero Iacomella